

4

Henri Bergson

La risposta alla teoria dell'evoluzione

H. Bergson,
L'evoluzione creatrice,
a cura di F. Polidori,
Milano, Raffaello
Cortina Editore, 2002,
Introduzione,
pp. 1-6

Publicata nel 1907, *L'evoluzione creatrice* rappresenta la risposta metafisica dello spiritualismo alla teoria scientifica dell'evoluzione. Nei quattro capitoli di cui si compone, l'opera snoda i problemi dell'evoluzione in costante continuità con i precedenti lavori. Nel primo e nel secondo capitolo («L'evoluzione della vita. Meccanicismo e finalismo»; «Direzioni divergenti dell'evoluzione della vita: torpore, istinto, intelligenza») il concetto di durata serve, da un canto, a mettere in luce le insufficienze del meccanicismo e del finalismo, dall'altro, a confutare la teoria secondo la quale l'evoluzione è una successione di progressivi sviluppi per accrescimento quantitativo, opponendole l'immagine di differenziazioni qualitative, che comportano un vero e proprio salto tra animale e uomo. Nel terzo e nel quarto capitolo («Il significato della vita. L'ordine della natura e la forma

dell'intelligenza»; «Il meccanicismo cinematografico del pensiero e l'illusione meccanicistica») affrontando genesi e funzione dell'intelligenza, correlate al problema della materia, Bergson assimila il procedere dell'intelletto al meccanicismo cinematografico, che costruisce il movimento attraverso una giustapposizione di istantanee, incapace quindi di cogliere il flusso della realtà; e ripercorre, attraverso una ricostruzione storico-filosofica, le tappe della crisi che ha colpito la metafisica intuitiva, individuando nella filosofia di Platone i presupposti di tale crisi, e nella sua teoria delle idee il modello metodologico dell'intelletto. Nella Prefazione, di cui riportiamo ampi estratti, Bergson illustra il piano dell'opera soprattutto nella sua portata polemica con l'evoluzionismo meccanicistico e finalistico, delineando la continuità tematica e concettuale con le opere precedenti.

La funzione pratica dell'intelligenza è un adattamento sempre più preciso degli esseri viventi alle condizioni di esistenza

La storia dell'evoluzione della vita, per quanto ancora incompleta, ci lascia già intravedere come l'intelligenza sia venuta costituendosi attraverso un progresso ininterrotto, lungo una linea che percorrendo la serie dei vertebrati giunge sino all'uomo. Essa ci rivela che la facoltà di comprendere è un annesso della facoltà di agire, un adattamento sempre più preciso, sempre più complesso e duttile, della coscienza degli esseri viventi alle condizioni di esistenza in cui si trovano.

Pensare la materia è il fine dell'intelligenza; essa è a suo agio nel manipolare gli oggetti inerti e solidi

Come conseguenza, dovrebbe risultare che il fine della nostra intelligenza, nel senso stretto della parola, consiste nell'assicurare il perfetto inserimento del nostro corpo nell'ambiente, nel rappresentarsi i rapporti che sussistono tra le cose esterne, e infine nel pensare la materia. In effetti, questa sarà una delle conclusioni del presente saggio. Vedremo che l'intelligenza umana si sente a proprio agio quando ha a che fare con gli oggetti inerti, e più in particolare con i solidi, dove il nostro agire trova il suo punto di appoggio e la nostra industria i suoi strumenti di lavoro; questo perché i nostri concetti sono stati formati a immagine dei solidi, perché la nostra logica è soprattutto la logica dei solidi. E ciò spiega come mai la geometria sia il trionfo della nostra intelligenza: essa infatti rivela l'affinità tra

il pensiero logico e la materia inerte; nella geometria, l'intelligenza deve solo seguire il suo movimento naturale, per andare – dopo il più lieve contatto possibile con l'esperienza – di scoperta in scoperta con la certezza che l'esperienza procede nella sua scia e le darà invariabilmente ragione.

Ma da ciò dovrebbe anche risultare che il nostro pensiero, nella sua forma puramente logica, è incapace di rappresentarsi la vera natura della vita, il significato profondo del movimento evolutivo. Creato dalla vita in circostanze determinate e per agire su cose determinate, come potrebbe esso comprendere la vita, essendone solo un'emanazione, un aspetto? Sedimentandosi nel corso del movimento evolutivo, come potrebbe essere in grado di cogliere il movimento evolutivo stesso? Tanto varrebbe pretendere che la parte eguagli il tutto, che l'effetto sia capace della propria causa, o che il ciottolo sulla spiaggia disegni la forma dell'onda che l'ha portato.

In realtà, avvertiamo distintamente che nessuna delle categorie del nostro pensiero – unità, molteplicità, causalità meccanica, finalità intelligente ecc. – può applicarsi esattamente alle cose della vita: chi può dire dove incomincia e dove finisce l'individualità, se l'essere vivente è uno o molteplice, se sono le cellule ad associarsi in organismi o se è l'organismo a dissociarsi in cellule? Invano cerchiamo di costringere il vivente entro i nostri schemi. Tutti gli schemi si infrangono: sono troppo stretti, soprattutto troppo rigidi per ciò che vorremmo farvi entrare. Il nostro ragionamento, tanto sicuro di sé quando si aggira tra le cose inerti, si sente invece a disagio su questo nuovo terreno. Ci si ritroverebbe in grande imbarazzo a dover citare anche una sola scoperta biologica che sia frutto di un puro ragionamento. Molto spesso invece, quando alla fine l'esperienza ci rivela come la vita agisce allorché vuole ottenere un determinato risultato, scopriamo che il suo modo di operare è proprio quello a cui non avremmo mai pensato.

Ciò nonostante, la filosofia evoluzionista non esita a estendere alle cose della vita i procedimenti esplicativi applicati con successo alla materia bruta. Aveva cominciato con il presentarci l'intelligenza come un effetto locale dell'evoluzione, un lume, forse accidentale, che getta luce sull'andirivieni degli esseri viventi nello stretto passaggio consentito al loro agire: ma ecco che di colpo, dimenticando quanto aveva appena affermato, essa trasforma questa lanterna che oscilla nel fondo di un sotterraneo in un sole che illuminerebbe il mondo. Intrepida, procede con le sole forze del pensiero concettuale alla ricostruzione ideale di tutte le cose, anche della vita.

A dire il vero, strada facendo incontra difficoltà così formidabili, vede la sua logica imbattersi in contraddizioni così strane, da rinunciare ben presto alla sua ambizione di partenza. Ciò che ho ricostruito, dice, non è più la realtà stessa, ma soltanto un'imitazione del reale, o meglio un'immagine simbolica; l'essenza delle cose ci sfugge e ci sfuggirà sempre, noi ci muoviamo all'interno di relazioni, l'assoluto non è alla nostra portata, fermiamoci di fronte all'inconoscibile. [...]

Bisogna dunque rinunciare ad approfondire la natura della vita? Bisogna attenersi alla rappresentazione meccanicistica che ci verrà sempre restituita dall'intelletto, rappresentazione necessariamente artificiosa e simbolica in quanto riduce l'attività totale della vita alla forma di una certa attività umana, mentre quest'ultima è solo una manifestazione parziale e locale della vita, un effetto o un residuo dell'operazione vitale?

L'intelligenza è un momento dell'evoluzione, ma non può conoscere il tutto dell'evoluzione

Con le categorie intellettuali, adatte alla materia inerte, non possiamo catturare il vivente

La filosofia evoluzionista si contraddice affidando all'intelligenza la comprensione della vita

Essa è costretta ad ammettere che la rappresentazione scientifica non ci dà l'essenza del reale

Di fronte ai limiti dell'intelletto bisogna rinunciare a conoscere la natura della vita?

Altre forme di coscienza, emerse lungo la linea evolutiva, dovrebbero fondersi con l'intelligenza

Così dovrebbe essere, se la vita avesse impiegato tutto il suo bagaglio di virtualità psichiche per costruire puri intelletti, cioè per preparare geometri. Ma la linea evolutiva che arriva sino all'uomo non è la sola. Per altre vie, per vie divergenti, si sono sviluppate altre forme di coscienza, che non sono riuscite a liberarsi dalle costrizioni esterne né a venire a capo di se stesse, come nel caso dell'intelligenza umana, ma che ciò nonostante esprimono qualcosa di immanente e di essenziale al movimento evolutivo. E, nel caso in cui venissero messe una accanto all'altra, e poi fuse insieme con l'intelligenza, non si otterrebbe forse una coscienza coestensiva alla vita e capace di ottenere, volgendosi bruscamente contro la spinta vitale che sente dietro di sé, una visione integrale, benché senz'altro evanescente? [...]

Critica della conoscenza e teoria evolutiva della vita sono complementari

Ciò significa che la *teoria della conoscenza* e la *teoria della vita* ci sembrano tra loro inseparabili. Una teoria della vita che non si accompagni a una critica della conoscenza è costretta ad accettare, tali e quali, i concetti che l'intelletto mette a sua disposizione: volente o nolente, essa non può altro che racchiudere i fatti entro schemi precostituiti e ritenuti definitivi, ottenendo così un comodo simbolismo, forse anche necessario alla scienza positiva, ma non una visione diretta del suo oggetto. D'altra parte, una teoria della conoscenza che non collochi l'intelligenza all'interno dell'evoluzione generale della vita non ci insegnerà né come si siano costituiti gli schemi della conoscenza, né in che maniera possiamo ampliarli o superarli. È necessario che questi due ambiti di ricerca, la teoria della conoscenza e la teoria della vita, si ricongiungano e, attraverso un processo circolare, si sollecitino reciprocamente e indefinitamente.

La metafisica contro il falso evolucionismo: seguire fino alla radice la genesi dell'intelligenza e della materia

Insieme, potranno risolvere con un metodo più sicuro, più vicino all'esperienza, i grandi problemi posti dalla filosofia. Se riuscissero a realizzare la loro impresa comune, ci farebbero infatti assistere alla formazione dell'intelligenza e, con ciò, alla genesi di quella materia la cui configurazione generale è tracciata dalla nostra intelligenza. Raggiungerebbero la *radice stessa della natura e dello spirito*. Sostituirebbero al falso evolucionismo di Spencer – che consiste nel suddividere la realtà attuale, già evolutasi, in piccoli frammenti anch'essi già evoluti, e nel ricomporla poi con questi frammenti; il che significa assumere come già dato tutto ciò che si deve ancora spiegare – un evolucionismo vero, che potrebbe seguire la realtà nel suo generarsi e nel suo accrescersi.

Una tale filosofia richiede una svolta metodologica e il tempo per svilupparsi

Ma una filosofia di questo genere non potrà costruirsi in un giorno. A differenza di quelli che sono propriamente chiamati sistemi – ciascuno dei quali fu opera di un uomo di genio e proposto come un blocco unitario, da prendere o lasciare – essa potrà nascere solo dallo sforzo collettivo e progressivo di molti pensatori, e anche di molti scienziati, in un lavoro di reciproca integrazione, correzione e rettifica. Né il presente studio pretende di risolvere in un sol colpo i più grandi problemi: vorrebbe semplicemente definire il metodo e far intravedere, su qualche punto essenziale, la possibilità di applicarlo.

Il piano dell'opera

Il piano dell'opera è stato tracciato dall'argomento stesso. Nel primo capitolo, proviamo a vedere se al progresso evolutivo possono attagliarsi i due abiti preconfezionati di cui il nostro intelletto dispone, meccanicismo e finalità; dimostriamo che né l'uno né l'altro vanno bene, ma che uno dei due, convenientemente ritagliato, ricucito e con una forma nuova, potrebbe essere meno inadeguato dell'altro. Nel secondo capitolo, e per superare il punto di vista dell'intelletto, tentiamo di ricostituire le grandi linee dell'evoluzione che, accanto a quella che porta al-

l'intelligenza umana, la vita ha percorso. Un'intelligenza viene così ricondotta alla causa che l'ha generata, che a quel punto dovrà essere colta in se stessa e seguita nel suo movimento. Ed è quanto tentiamo di fare, con esiti largamente incompleti, nel terzo capitolo. La quarta e ultima parte ha lo scopo di mostrare come il nostro intelletto, sottoponendosi a una certa disciplina, potrebbe preparare una filosofia che lo superi. A tal fine si è reso necessario uno sguardo sulla storia dei sistemi e, nel contempo, un'analisi delle due grandi illusioni a cui l'intelletto umano si espone nello speculare sulla realtà in generale.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa caratterizza il vivente rispetto alla materia inerte?
- 2) Che cos'è l'intelligenza rispetto al processo evolutivo?
- 3) Perché la teoria dell'evoluzione ha commesso un errore attribuendo all'intelligenza il compito di comprendere la vita?
- 4) Quali sono le altre forme di coscienza emerse nel processo evolutivo?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Richiama i punti essenziali della critica di Bergson ai processi analitici dell'intelligenza e spiega in che senso dovrebbe muoversi la coscienza per realizzare una comprensione più profonda della realtà.
- 2) Quali prospettive indica Bergson alla metafisica intuitiva per la comprensione della vita?
- 3) In che senso la metafisica deve contrapporsi al falso evolucionismo? Si tratta di una prospettiva di contrapposizione o di integrazione?

■ OLTRE IL TESTO

Metti a confronto il concetto di evoluzione creatrice di Bergson con la teoria dell'evoluzione delle specie di Darwin, provando a individuare i punti di massima divergenza nel metodo e nella rappresentazione dell'uomo.